

576 Recensiones - *Salesianum* 81 (2019) 3

Todo esto y mucho más encontrará el lector en este libro de Giorgio Zevini, que con su palabra y sus escritos ha guiado la práctica de la *lectio divina* durante muchos años. Después de situar la Biblia como libro de la Iglesia y de cada persona, en un clima de oración, presenta las dimensiones espirituales de la *lectio divina* y las etapas clásicas propuestas por el cartujo Guigo II: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*. El Papa Benedicto añade *actio* (cf. *Verbum Domini* 86-87). El autor subraya la acción del Espíritu y sus frutos. Concluye con algunos consejos prácticos para realizar la *lectio*, y ofrece dos ejemplos prácticos: la llamada de Jesús a los primeros discípulos (*Jn* 1,35-42) y la pesca milagrosa tras la resurrección (*Jn* 21,1-14). El libro se completa con un *Excursus* sobre aspectos de la *lectio divina* en la historia (en el judaísmo, en el ambiente monástico); un Apéndice ofrece la *lectio* según el texto clásico de Guigo II. Sigue una importante bibliografía (pp. 203-211). Una interesante novedad del volumen es la *lectura patristica* que acompaña cada aspecto de la *lectio*; resultan así varias docenas de escritos de los Padres, que forman un contrapunto con los textos bíblicos y las reflexiones del autor, y muestran cómo la Palabra, encarnándose en las más diversas situaciones de la vida, mantiene su perenne vitalidad en la Iglesia.

El autor es consciente del peligro de una *lectio* individual hecha de modo superficial e inconstante, y una puesta en común (*collatio*) que sea fruto de impresiones espontáneas, buscando una inmediata aplicación a la vida y que no deriven de una meditación personal, sabrosa y sapiencial. En efecto, lo importante no es descubrir cosas prácticas o aplicaciones llamativas, sino escuchar de corazón al Dios que nos habla e intensificar la comunión con El en la vida. De aquí el subrayado que quiere darse al *silencio*, a la *Palabra* y a la *comunidad*, que aparecen claramente como título del libro.

Rafael Vicent

Philosophica

EBERHARD Johann August

Propedeutica alla teologia naturale per l'uso nelle lezioni accademiche. Introduzione, traduzione e note di Hagar Spano (= *Mimesis* / *Ricerca* 13). *Mimesis* Edizioni, Milano – Udine 2018, 128 pp., ISBN 978-88-85755-228-6.

Johann August Eberhard (1739-1809), professore di filosofia all'Università di Halle dal 1778, di solito viene considerato l'ultimo grande rappresentante della scuola leibnizio-wolffiana. Il suo attacco generale al criticismo kantiano intorno al 1790 è ritenuto il colpo di coda del razionalismo wolffiano contro la svolta copernicana iniziata da Kant. Essendo il portavoce della resistenza scolastica alla filosofia critica, la sua opera fino ad oggi è stata esaminata quasi esclusivamente dagli studiosi di Kant i quali naturalmente si sono concentrati soprattutto sugli scritti della disputa antikantiana (cfr. p. 8).

In questa "polemica degli antichi e dei moderni" la *Propedeutica alla teologia naturale* di Eberhard gioca senza dubbio un ruolo chiave. Non solo il volume uscì nel 1781, quindi

proprio nell'anno della pubblicazione della *Critica della ragion pura*, ma fu in seguito usato da Kant come manuale per le sue lezioni di filosofia della religione. Insieme con le trascrizioni di queste ultime, già nel 1988 tradotte in lingua italiana da Costantino Esposito, la *Propedeutica* permette un confronto dettagliato tra le due impostazioni in competizione sul campo della teologia filosofica. Al curatore della sopraddetta edizione Hagar Spano compete il merito di aver fatto disponibile per la prima volta al pubblico italiano il testo completo della *Vorbereitung zur natürlichen Theologie*. Essendo stato tradotto recentemente anche in lingua inglese (2016 da Courtney D. Fugate e John Hymers sotto il titolo *Preparation for Natural Theology*, già recensito da Hagar Spano in: *Annali di storia dell'esegesi* 35,2 [2018], pp. 566-571), si può addirittura costatare una certa rinascita dell'interesse per la complessa *liaison* tra Eberhard e Kant, tanto più che il traduttore Hagar Spano ora sta preparando una monografia del tutto dedicata a Eberhard.

L'editore vede nel compendio eberhardiano "anzitutto un documento genuinamente illuministico" (p. 17) che espone, permeato da un ottimismo gnoseologico, in forma sistematica, compatta ed elegante una teologia tipica del tardo wolffianismo. Secondo lui si tratta di un'opera ancipite che oscilla tra una dottrina di Dio da un lato e una filosofia della religione dall'altro (cfr. p. 18). Eberhard stesso nelle parti introduttive del suo libro lo intende una specie di "logica della teologia" (p. 47 e 49) che prepara solo alla conoscenza di Dio e non coincide semplicemente con essa (Il termine iniziale del titolo 'Vorbereitung', reso da Spano con il concetto più tecnico 'propedeutica', significa letteralmente 'preparazione' a una cosa qualsiasi).

Nonostante che il curatore certamente non voglia prescindere dall'importanza dello scritto eberhardiano per la ricerca kantiana, egli mette l'accento nella sua ampia, ricca introduzione (pp. 7-40) soprattutto sul suo valore intrinseco, sia nello sviluppo della tradizione leibnizio-wolffiana in generale, sia nell'itinerario del pensiero di Eberhard in particolare. Egli ritiene un vero vizio di metodo che l'autore della *Propedeutica alla teologia naturale* spesso sia ridotto a una mera controfigura dogmatica di Kant, senza tener conto del contesto storiografico più vasto (cfr. pp. 10 sg.). L'opera va letta sullo sfondo della filosofia precedente dei wolffiani e in continuità con l'intera attività letteraria di Eberhard. Di conseguenza l'editore si riferisce anche nelle annotazioni della sua traduzione regolarmente agli scritti teologici di Leibniz, Wolff, Baumgarten, Meier e alla complessiva produzione di Eberhard stesso.

Il denso saggio introduttivo di Spano, che si basa su uno studio prolungato e una conoscenza approfondita del suo autore, presuppone un lettore già assai ben informato. Egli tenta di ricostruire come si sono formati e rinsaldati certi stereotipi fissi che fino ad oggi pregiudicano un confronto imparziale con Eberhard. La sua esposizione della filosofia eberhardiana include anche scritti meno noti che non erano tutti concepiti esclusivamente per l'uso accademico, ma avevano non di rado scopi divulgativi. Con ciò passa un po' in secondo piano l'analisi precisa della *Propedeutica* stessa, della quale strutturazione e contenuto non sono esaminati più da vicino. Sintetizzando quest'ultima osservazione si potrebbe dire: paradossalmente il curatore ha tradotto l'opera più famosa di Eberhard per far conoscere meglio altre opere sconosciute del filosofo di Halle.

La traduzione italiana dell'originale settecentesco, per quanto il recensore tedesco può

578 Recensiones - *Salesianum* 81 (2019) 3

giudicare, si rivela in larga misura non solo precisa e affidabile ma anche leggibile e scorrevole. Torna utile il fatto che Spano può ricorrere a esperienze precedenti nel tradurre diversi contributi di Eberhard. Su qualche scelta lessicale si potrebbe certamente discutere (per es. a p. 47 il sintagma 'concetti speculativi' per rendere 'außersinnliche Begriffe' non sembra essere molto felice), però una grave svista oppure un vero svarione è mai balzato agli occhi dell'esaminatore critico. In casi difficili il traduttore ci indica in più l'espressione tedesca e talvolta rende persino conto della sua decisione terminologica (per es. a p. 51, n. 11).

L'editore ha cercato al meglio di completare e, se necessario, correggere le numerose indicazioni bibliografiche di Eberhard. In alcuni casi dove manca una fonte esatta nel testo originale, sarebbe stato forse possibile con uno sforzo maggiore un complemento più preciso. Un certo deficit consiste nel fatto che l'edizione è sprovvista di un'appendice. Per ottenere rapidamente una vista panoramica sulle fonti eberhardiane, almeno un indice dei nomi sarebbe stato auspicabile, ma anche una bibliografia finale avrebbe facilitato l'uso del libro. Ciò nonostante l'edizione di Hagar Spano rappresenta indubbiamente un guadagno per qualsiasi studio approfondito di Eberhard.

Clemens Schwaiger

IRWIN Terence

Virtù e obbligo morale: antichi e moderni (= Pontificia Università della Santa Croce. Facoltà di Filosofia. Saggi 6). EDUSC, Roma 2018, 276 p., ISBN 978-88-8333-728-4.

Sono molto grato al professore della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce, che ha avuto premura di inviarmi questo coinvolgente saggio del noto studioso di etica T. Irwin. Dico coinvolgente per me, giacché discute una serie di questioni e di tesi che sono centrali per gli studi di filosofia morale che ho pubblicato. Se ho molto da imparare dalle argomentazioni di Irwin, penso che qualche precisazione pertinente e chiarificatrice posso aggiungere da parte mia.

Trattandosi di un'argomentazione in stile analitico, è impossibile riassumerla brevemente. Lo stesso Irwin la conclude riassumendola in quattro pagine, che non possono essere comprese senza aver letto il libro; di fatto l'ho letto con molta attenzione. La presentazione che se ne fa in quarta di copertina, pur chiarissima e pertinente, non è un riassunto. Tenterò dunque a modo mio di determinare lo *status quaestionis*, di esporre la risposta per cui Irwin argomenta e di aggiungere qualche mia osservazione.

Lo *status quaestionis* mette a confronto due noti articoli: uno di H.A. PRICHARD (1871-1947), *Does moral philosophy rest on a mistake?* (ripubblicato in ID., *Moral Writings*, Oxford, UP 2002, cap. 2), l'altro di G.E.M. ANSCOMBE (1919-2001), *Modern Moral Philosophy*, pubblicato in *Philosophy* 33 (1958) 1-19 (ripubblicato in ID., *Collected Philosophical Papers*, Oxford, Basil Blackwell 1981, 26-42). La scelta dei due articoli è indovinata, giacché essi sono emblematici, in quanto sostengono due opposte concezioni di filosofia morale, una attribuita da entrambi gli autori agli antichi, l'altra ai moderni, con la differenza che Prichard ritiene giusta la seconda e sbagliata la prima, Anscombe ritiene giusta la prima e sbagliata la seconda.